

La saggezza dei barbari
Grecia, tradizione ebraica e Persia
Istituto di Studi Filosofici
Napoli, 20 marzo 2023

Handout

Tempo e creazione in Filone di Alessandria

1. *Al di là del tempo: il mondo intellegibile fermo nell'αιδιότης.*

T1. *Opif.* 15 Cohn-Wendland

ἐκάστη δὲ τῶν ἡμερῶν ἀπένειμεν ἓνια τῶν τοῦ παντὸς τμημάτων τὴν πρώτην ὑπεξελόμενος, ἦν αὐτὸς οὐδὲ πρώτην, ἵνα μὴ ταῖς ἄλλαις συγκαταριθμηται, καλεῖ, μίαν δ' ὀνομάσας ὀνόματι εὐθυβόλῳ προσαγορεύει, τὴν μονάδος φύσιν καὶ πρόσρησιν ἐνιδῶν τε καὶ ἐπιφημίσας αὐτῇ. λεκτέον δὲ ὅσα οἶόν τέ ἐστι τῶν ἐμπεριεχομένων, ἐπειδὴ πάντα ἀμήχανον· περιέχει γὰρ τὸν νοητὸν κόσμον ἐξάιρετον, ὡς ὁ περὶ αὐτῆς λόγος μὴνύει.

A ciascuno dei giorni <Mosé> attribuì alcune delle parti dell'universo avendo escluso il primo <giorno>, che egli non chiama “primo”, affinché non fosse contato insieme agli altri <giorni>, ma <lo> designa “uno”, essendosi riferito <a esso> con un nome che coglie nel segno, avendo osservato la natura dell'unità e la denominazione e avendo <lo> chiamato in base a questa. Ma bisogna parlare, per quanto è possibile, delle cose che sono incluse <nel giorno uno>, dato che <è> impossibile <dire> ogni cosa: <il giorno uno>, infatti, include lo straordinario mondo intellegibile, come il discorso su esso <scil. il giorno uno> indica¹.

T2. *Opif.* 35

ἐπεὶ δὲ φῶς μὲν ἐγένετο, σκότος δ' ὑπεξέστη καὶ ἀνεχώρησεν, ὄροι δ' ἐν τοῖς μεταξὺ διαστήμασιν ἐπάγησαν ἑσπέρα καὶ πρωῖα, κατὰ τὰναγκαῖον τοῦ χρόνου μέτρον ἀπετελεῖτο εὐθύς, ὃ καὶ ἡμέραν ὁ ποιῶν ἐκάλεσε, καὶ ἡμέραν οὐχὶ πρώτην, ἀλλὰ μίαν, ἣ λέλεκται διὰ τὴν τοῦ νοητοῦ κόσμου μόνωσιν μοναδικὴν ἔχοντος φύσιν.

Quando la luce venne all'esistenza, l'oscurità si ritirò e indietreggiò, <come> confini negli intervalli in mezzo furono fissate la sera e la mattina, secondo necessità fu compiuta subito una misura del tempo, la quale il Creatore chiamò anche “giorno”, e giorno non “primo” ma “uno”, che è stato detto <così> a causa dell'unicità del cosmo noetico, il quale ha natura monadica.

T3. *Opif.* 34

οὗτοι δ' εἰσὶν ἑσπέρα τε καὶ πρωῖα, ὧν ἡ μὲν προευαγγελίζεται μέλλοντα ἥλιον ἀνίσχειν ἡρέμα τὸ σκότος ἀνείργουσα, ἡ δ' ἑσπέρα καταδύντι ἐπιγίνεται ἡλίῳ τὴν ἀθρόαν τοῦ σκότους φορὰν πράως ἐκδεχομένη. καὶ ταῦτα μέντοι, πρωῖαν λέγω καὶ ἑσπέραν, ἐν τῇ τάξει τῶν ἀσωμάτων καὶ νοητῶν θετέον· ὅλως γὰρ οὐδὲν

¹ Le traduzioni sono mie.

αἰσθητὸν ἐν τούτοις, ἀλλὰ πάντα ἰδέαι καὶ μέτρα καὶ τύποι καὶ σφραγίδες, εἰς γένεσιν ἄλλων ἀσώματα σωμαίων.

Questi <scil. confini> sono sia la sera sia la mattina, dei quali una dà il lieto annuncio del sole che è sul punto di sorgere, facendo indietreggiare lentamente l'oscurità, l'altra, <cioè> la sera, arriva con il sole che tramonta, accogliendo in modo mite il movimento compatto delle tenebre. Anche queste cose certamente, dico mattina e sera, bisogna considerare nell'ordine delle cose incorporee e intellegibili: infatti <non c'è> assolutamente alcuna <caratteristica> sensibile in queste, ma <sono> tutte idee, misure, prototipi e sigilli, cose incorporee in vista della nascita di altre cose <che sono> corpi.

T4. *Opif.* 12

ἀλλ' ὁ γε μέγας Μωυσῆς ἀλλοτριώτατον τοῦ ὁρατοῦ νομίσας εἶναι τὸ ἀγένητον – πᾶν γὰρ τὸ αἰσθητὸν ἐν γενέσει καὶ μεταβολαῖς οὐδέποτε κατὰ ταῦτα ὄν – τῷ μὲν ἀοράτῳ καὶ νοητῷ προσένειμεν ὡς ἀδελφὸν καὶ συγγενὲς αἰδιότητα, τῷ δ' αἰσθητῷ γένεσιν οἰκεῖον ὄνομα ἐπεφήμισεν. ἐπεὶ οὖν ὁρατός τε καὶ αἰσθητὸς ὁδε ὁ κόσμος, ἀναγκαίως ἂν εἴη καὶ γενητός· ὅθεν οὐκ ἀπὸ σκοποῦ καὶ τὴν γένεσιν ἀνέγραψεν αὐτοῦ μάλα σεμνῶς θεολογήσας.

Al contrario il grande Mosè ritenendo che ciò che non è generato sia diversissimo dal visibile – poiché infatti tutto il sensibile, durante la generazione e i cambiamenti, non è giammai nelle stesse <condizioni> –, all'invisibile e all'intellegibile attribuì come carattere congiunto e connaturato “eternità”, invece al sensibile assegnò “divenire” come nome proprio. Poiché, dunque, questo mondo <è> sia visibile sia sensibile, necessariamente sarebbe anche generato: ragion per cui <Mosè> tracciò non a sproposito anche la nascita di questo <scil. il cosmo sensibile>, avendo parlato di argomenti teologici in modo davvero splendido.

2. La creazione del tempo sensibile come ordine e numero.

T5. *Opif.* 13

Ἐξ δὲ ἡμέραις δημιουργηθηναί φησι τὸν κόσμον, οὐκ ἐπειδὴ προσεδεῖτο χρόνων μήκους ὁ ποιῶν – ἅμα γὰρ πάντα δρᾶν εἰκὸς θεόν, οὐ προστάττοντα μόνον ἀλλὰ καὶ διανοοῦμενον –, ἀλλ' ἐπειδὴ τοῖς γινομένοις ἔδει τάξεως. τάξει δὲ ἀριθμὸς οἰκεῖον, ἀριθμῶν δὲ φύσεως νόμοις γεννητικώτατος ὁ ἕξ· τῶν τε γὰρ ἀπὸ μονάδος πρῶτος τέλειός ἐστιν ἰσούμενος τοῖς ἑαυτοῦ μέρεσι καὶ συμπληρούμενος ἐξ αὐτῶν, ἡμίσεως μὲν τριάδος, τρίτου δὲ δυάδος, ἕκτου δὲ μονάδος, καὶ ὡς ἔπος εἰπεῖν ἄρρην τε καὶ θῆλυς εἶναι πέφυκε καὶ τῆς ἑκατέρου δυνάμεως ἥρμοσται· ἄρρην μὲν γὰρ ἐν τοῖς οὖσι τὸ περιττόν, τὸ δ' ἄρτιον θῆλυ· περιττῶν μὲν οὖν ἀριθμῶν ἀρχὴ τριάς, δυὰς δ' ἀρτίων, ἡ δ' ἀμφοῖν δύναμις ἑξάς.

<Mosè>, però, dice che il mondo “è stato prodotto demiurgicamente” in sei giorni, non perché il Creatore aveva inoltre bisogno della durata dei tempi – essendo infatti verosimile che Dio esegua ogni cosa contemporaneamente, la quale non solo <Dio> ordina ma ha anche in mente –, ma perché per le cose che sono generate c'era bisogno di un ordine. Il numero, infatti, <è> familiare all'ordine e secondo le leggi di natura il più atto a generare dei numeri <è> il sei: e, infatti, tra essi dopo la monade è il primo perfetto, essendo uguale alle parti di se stesso² ed essendo del tutto riempito da esse³, <essendo>, da un lato, il tre la metà, da un altro il due la terza parte, da un altro ancora l'uno la sesta parte, e per così dire <il sei> è portato per natura a essere maschio e femmina e, composto dalle potenze dell'uno e dell'altra, è il prodotto di una connessione; da una parte, infatti, il principio maschile negli esseri <è> il numero dispari, dall'altra il principio femminile <è> il numero pari: dunque, da un lato, il tre <è> l'origine dei numeri dispari, dall'altro il due dei pari, da un altro lato ancora la potenza di entrambi <è> il numero sei.

² 6=1+2+3.

³ 6=3x2x1.

T6. *Opif.* 26-28

Φησὶ δ' ὡς „ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν“, τὴν ἀρχὴν παραλαμβάνων οὐχ ὡς οἴονται τινες τὴν κατὰ χρόνον· χρόνος γὰρ οὐκ ἦν πρὸ κόσμου, ἀλλ' ἢ σὺν αὐτῷ γέγονεν ἢ μετ' αὐτόν· ἐπεὶ γὰρ διάστημα τῆς τοῦ κόσμου κινήσεώς ἐστιν ὁ χρόνος, προτέρα δὲ τοῦ κινουμένου κινήσις οὐκ ἂν γένοιτο, ἀλλ' ἀναγκαῖον αὐτὴν ἢ ὕστερον ἢ ἅμα συνίστασθαι, ἀναγκαῖον ἄρα καὶ τὸν χρόνον ἢ ἰσῆλικά κόσμου γεγενῆσθαι ἢ νεώτερον ἐκείνου· πρεσβύτερον δ' ἀποφαίνεσθαι τολμᾶν ἀφιλόσοφον. εἰ δ' ἀρχὴ μὴ παραλαμβάνεται τανῶν ἢ κατὰ χρόνον, εἰκὸς ἂν εἶη μνησθῆναι τὴν κατ' ἀριθμὸν, ὡς τὸ „ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν“ ἴσον εἶναι τῷ πρῶτον ἐποίησε τὸν οὐρανόν· καὶ γὰρ εὐλόγον τῷ ὄντι πρῶτον αὐτὸν εἰς γένεσιν ἐλθεῖν, ἄριστόν τε ὄντα τῶν γεγονότων κακ τοῦ καθαρωτάτου τῆς οὐσίας παγέντα, διότι θεῶν ἐμφανῶν τε καὶ αἰσθητῶν ἔμελλεν οἶκος ἔσεσθαι ἱερώτατος. καὶ γὰρ εἰ πάνθ' ἅμα ὁ ποιῶν ἐποίει, τάξιν οὐδὲν ἤττον εἶχε τὰ καλῶς γινόμενα· καλὸν γὰρ οὐδὲν ἐν ἀταξίᾳ. τάξις δ' ἀκολουθία καὶ εἰρμός ἐστι προηγουμένων τινῶν καὶ ἐπομένων, εἰ καὶ μὴ τοῖς ἀποτελέσμασιν, ἀλλὰ τοι ταῖς τῶν τεκταινομένων ἐπινοίαις· οὕτως γὰρ ἔμελλον ἠκριβῶσθαι τε καὶ ἀπλανεῖς εἶναι καὶ ἀσύγχυτοι.

<Mosè> dice che «in principio fece Dio il cielo e la terra»⁴, intendendo il principio non come pensano alcuni, secondo il tempo: il tempo, infatti, non c'era prima del mondo ma è venuto all'esistenza o con esso o dopo di esso. Poiché, infatti, l'estensione del movimento del mondo è il tempo, il movimento non sarebbe potuto venire all'esistenza prima di ciò che viene mosso, ma <è> necessario che esso sia stato costituito o dopo o contemporaneamente <al mobile>, <essendo> necessario, dunque, anche che il tempo sia venuto all'esistenza o di ugual età del mondo o più giovane di quello: osare affermare che sia più vecchio <sarebbe> a filosofico. Ma se il principio non è compreso ora secondo il tempo, sarebbe verosimile che esso venga rivelato secondo il numero, in quanto il «in principio fece» è uguale a «come primo fece il cielo»; e infatti <è> ragionevole che in realtà esso sia giunto per primo all'origine, sia poiché è la migliore tra le cose che sono state generate sia poiché è stato fissato con la <parte> più pura della sostanza, dal momento che degli dei sia visibili che sensibili era destinato a essere la santissima casa. E, infatti, se il Creatore creava tutte le cose contemporaneamente, nondimeno le cose generate bene avevano un ordine: infatti nessuna cosa <è> bella nel disordine. L'ordine è successione e concatenamento di alcune cose che precedono e che seguono, se anche non negli effetti, ma certamente nelle intenzioni di coloro che assemblano: così, infatti, <tali cose> erano destinate a essere eseguite con precisione e a essere senza errore e senza confusione.

T7. *Opif.* 55-57

πρὸς δὴ τὴν τοῦ νοητοῦ φωτὸς ιδέαν ἐκείνην ἀπιδῶν, ἢ λέλεκται κατὰ τὸν ἀσώματον κόσμον, ἐδημιούργει τοὺς αἰσθητοὺς ἀστέρας, ἀγάλματα θεῖα καὶ περικαλλέστατα, οὓς ὡσπερ ἐν ἱερῷ καθαρωτάτῳ τῆς σωματικῆς οὐσίας ἴδρυσεν τῷ οὐρανῷ, πολλῶν χάριν· ἐνὸς μὲν τοῦ φωσφορεῖν, ἐτέρου δὲ σημείων, εἶτα καιρῶν τῶν περὶ τὰς ἐτησίους ὥρας, καὶ ἐπὶ πᾶσιν ἡμερῶν μηνῶν ἐνιαυτῶν, ἃ δὴ καὶ μέτρα χρόνου γέγονε καὶ τὴν ἀριθμοῦ φύσιν ἐγέννησεν. οἶαν δ' ἕκαστον παρέχεται τῶν εἰρημένων χρειάν τε καὶ ὠφέλειαν, δῆλον μὲν ἐκ τῆς ἐναργείας, πρὸς δ' ἀκριβεστέραν κατάληψιν οὐκ ἄτοπον ἴσως καὶ λόγῳ τάληθές ἰχνηλατῆσαι. τοῦ δὴ σύμπαντος χρόνου διανεμηθέντος εἰς δύο τμήματα, ἡμέραν τε καὶ νύκτα, τῆς μὲν ἡμέρας τὸ κράτος ὁ πατὴρ ἀνεδίδου τῷ ἡλίῳ, οἷα μεγάλῳ βασιλεῖ, τῆς δὲ νυκτὸς σελήνῃ καὶ τῷ πλήθει τῶν ἄλλων ἀστέρων. τὸ δὲ μέγεθος τῆς περὶ τὸν ἥλιον δυνάμεως καὶ ἀρχῆς ἐμφανεστάτην πίστιν ἔχει τὴν λεχθεῖσαν ἤδη· εἷς γὰρ ὢν καὶ μόνος ἰδίᾳ καὶ καθ' αὐτὸν ἡμισυ τμήμα τοῦ σύμπαντος χρόνου κεκλήρωται τὴν ἡμέραν, οἱ δ' ἄλλοι πάντες μετὰ σελήνης θάτερον ὁ κέκληται νύξ· καὶ τοῦ μὲν ἀνατείλαντος αἰ φαντασίαι τῶν τοσοῦτων ἀστέρων οὐκ ἀμαυροῦνται μόνον, ἀλλὰ καὶ ἀφανίζονται τῇ τοῦ φέγγους ἀναχύσει, καταδύντος δὲ τὰς ἰδίᾳ ἄρχονται διαφαίνεσθαι ἀθρόοι ποιότητος.

Guardando appunto verso quell'idea della luce noetica, che è stata detta <esistere> in conformità al mondo incorporeo, <Dio> “produceva demiurgicamente” gli astri sensibili, statue divine e bellissime, che <Lui> installa nel cielo come in un tempio purissimo della sostanza corporea, in vista di molti <risultati>: da un lato,

⁴ Gen 1,1 LXX.

in vista del portare luce, dall'altro in vista dei segni, poi in vista dei momenti opportuni relativamente alle stagioni annuali e, sopra ogni cosa, in vista dei giorni, i mesi e gli anni, che appunto sia sono venuti all'esistenza come misure del tempo sia generarono la natura del numero. Quale vantaggio e aiuto offra ciascuna tra le cose dette, <è> chiaro dall'evidenza, tuttavia per una comprensione più esatta non <è> fuori luogo ugualmente rintracciare il vero anche con la ragione. Essendo dunque tutto il tempo ripartito in due porzioni, il giorno e la notte, il Padre da un lato consegnò il dominio del giorno al sole, come a un grande re, dall'altro <il dominio> della notte alla luna e alla maggior parte degli altri astri. La grandezza del potere e del comando riguardo al sole ha una conferma molto chiara, che è stata già detta: <il sole>, infatti, pur essendo uno e solo, ha ottenuto in sorte per proprio conto e per se stesso metà porzione di tutto il tempo, <ossia> il giorno, mentre tutti gli altri <astri> con la luna <hanno ottenuto in sorte> l'altra metà che è stata chiamata notte; e, da un lato, quando <il sole> sorge, le apparizioni di tanti astri non solo si oscurano ma diventano invisibili per l'effusione dello splendore, dall'altro, quando tramonta, <gli astri> iniziano a mostrare le proprie qualità tutte insieme.

T8. *Opif.* 60

γεγόνασι δὲ καὶ πρὸς μέτρα χρόνων· ἡλίου γὰρ καὶ σελήνης καὶ τῶν ἄλλων τεταγμέναις περιόδοις ἡμέραι καὶ μῆνες καὶ ἐνιαυτοὶ συνέστησαν. εὐθύς τε τὸ χρησιμώτατον, ἢ ἀριθμοῦ φύσις, ἐδείχθη, χρόνου παραφήναντος αὐτήν· ἐκ γὰρ μιᾶς ἡμέρας τὸ ἓν καὶ ἐκ δυοῖν τὰ δύο καὶ ἐκ τριῶν τὰ τρία καὶ ἐκ μηνὸς τὰ τριάκοντα καὶ ἐξ ἐνιαυτοῦ τὸ ἰσάριθμον ταῖς ἐκ δώδεκα μηνῶν ἡμέραις πλῆθος καὶ ἐξ ἀπείρου χρόνου ὁ ἄπειρος ἀριθμὸς.

<Gli astri> vennero all'esistenza anche in vista delle misure dei tempi: con le rivoluzioni stabilite dal sole, dalla luna e dagli altri <astri>, infatti, i giorni, i mesi e gli anni si costituirono. E subito fu mostrata la cosa più vantaggiosa, la natura del numero, avendola rivelata il tempo; dal giorno uno, infatti, <deriva> l'1, da due giorni il 2, da tre giorni il 3, da un mese il 30, da un anno la quantità dei numeri uguali ai giorni <derivanti> dai 12 mesi e dal tempo infinito il numero infinito.

3. *Il tempo del mondo.*

T9. *Opif.* 41-44

νυνὶ μὲν γὰρ ἐν μέρει γίγνεται τὰ γιγνόμενα χρόνοις διαφέρουσιν, ἀλλ' οὐκ ἄθροα καιρῶ ἐνί· τίς γὰρ οὐκ οἶδεν ὅτι πρῶτον μὲν ἐστὶ σπορὰ καὶ φυτεία, δεῦτερον δὲ τῶν σπαρέντων καὶ φυτευθέντων αὐξήσις, ἢ μὲν εἰς τὸ κάτω ρίζας ἀποτείνουσα οἰοῖται θεμελίους, ἢ δ' εἰς τὸ ἄνω πρὸς ὕψος αἰρομένων καὶ στελεχομένων; ἔπειτα βλαστοὶ καὶ πετάλων ἐκφύσεις, εἴτ' ἐπὶ πᾶσι καρποῦ φορά· καὶ πάλιν καρπὸς οὐ τέλειος, ἀλλ' ἔχων παντοίας μεταβολὰς κατὰ τε τὴν ἐν μεγέθει ποσότητα καὶ τὰς ἐν πολυμόρφοις ιδέαις ποιότητος· ἀποτίκτεται μὲν γὰρ ὁ καρπὸς εὐκρῶς ἀμερέσει ψήγμασιν ὑπὸ βραχύτητος μόλις ὄρατοῖς, ἅπερ οὐκ ἀπὸ σκοποῦ φαίη τις ἂν εἶναι πρῶτα αἰσθητά· μετὰ δὲ ταῦτ' ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον ἔκ τε τῆς ἐποχουμένης τροφῆς, ἢ ἄρδει τὸ δένδρον, καὶ τῆς εὐκρασίας τῶν πνευμάτων, ἃ ψυχραῖς ἅμα καὶ μαλακωτέραις αὔραις ζωपुरεῖται καὶ τιθνεῖται, συναύξεται πρὸς ὄγκον ἐπιιδιόους τελειότατον· σὺν δὲ τῷ μεγέθει καὶ τὰς ποιότητος ἀλλάττει, καθάπερ ὑπὸ γραφικῆς ἐπιστήμης χρώμασι διαφόροις ποικιλλόμενος. ἐν δὲ τῇ πρώτῃ γενέσει τῶν ὄλων, καθάπερ ἔφη, ὁ θεὸς ἅπασαν τὴν τῶν φυτῶν ὕλην ἐκ γῆς ἀνεδίδου τελείαν καρποὺς ἔχουσαν οὐκ ἀτελεῖς ἀλλ' ἀκμάζοντας, εἰς ἐτοιμοτάτην καὶ ἀνυπέρθετον χρῆσιν καὶ ἀπόλασιν ζῶων τῶν αὐτίκα γενησομένων. ὁ μὲν δὲ προστάττει τῇ γῆ ταῦτα γεννησαί· ἢ δ' ὥσπερ ἐκ πολλοῦ κυοφοροῦσα καὶ ὠδίνουσα τίκτει πάσας μὲν τὰς σπαρτῶν, πάσας δὲ τὰς δένδρων, ἔτι δὲ καρπῶν ἀμυθήτους ιδέας. ἀλλ' οὐ μόνον ἦσαν οἱ καρποὶ τροφαὶ ζῴοις, ἀλλὰ καὶ παρασκευαὶ πρὸς τὴν τῶν ὁμοίων αἰεὶ γένεσιν, τὰς σπερματικὰς οὐσίας περιέχοντες, ἐν αἷς ἄδηλοι καὶ ἀφανεῖς οἱ λόγοι τῶν ὄλων εἰσὶ, δῆλοι καὶ φανεροὶ γινόμενοι καιρῶν περιόδοις. ἐβουλήθη γὰρ ὁ θεὸς δολιχεῦειν τὴν φύσιν ἀπαθανατίζων τὰ γένη καὶ μεταδιδὸς αὐτοῖς αἰδιότητος· οὗ χάριν καὶ ἀρχὴν πρὸς τέλος ἦγε καὶ ἐπέσπευδε καὶ τέλος ἐπ' ἀρχὴν ἀνακάμπειν ἐποίει· ἐκ τε γὰρ φυτῶν ὁ καρπός, ὡς ἂν ἐξ ἀρχῆς τέλος, καὶ ἐκ καρποῦ τὸ σπέρμα περιέχοντος ἐν ἑαυτῷ πάλιν τὸ φυτόν, ὡς ἂν ἐκ τέλους ἀρχή.

Ora, infatti, a turno nascono le cose che nascono in tempi differenti, ma non tutte insieme in un unico momento opportuno: chi infatti non sa che vengono prima la semina e la piantagione, mentre <viene> in un secondo tempo la crescita delle cose che sono state seminate e piantate, sia quella <crescita> che fa estendere le radici verso il basso come fondamenta, sia quella <crescita che fa estendere le radici> verso l'alto in vista dell'altezza delle <radici> che si innalzano e “si sviluppano in un tronco”? In seguito <nascono> i germogli e le germinazioni delle foglie, poi in aggiunta a tutto la produzione del frutto; e, al contrario, il frutto non <nasce> compiuto, ma avente ogni genere di mutamento sia secondo la quantità in grandezza sia secondo le qualità in forme molteplici: infatti il frutto “è partorito” essendo simile a delle polveri indivisibili, visibili a stento per la piccolezza, le quali precisamente qualcuno non a sproposito direbbe che siano i “primi sensibili”; dopo queste cose, dal <granello di polvere> a poco a poco, dal nutrimento addotto mediante canali che irriga l'albero, e dalla buona mescolanza dei venti che sono accesi e alimentati da fredde e insieme più delicate brezze, <il frutto> cresce sviluppandosi in un volume massimamente perfetto: con la grandezza <il frutto> cambia anche le qualità, proprio come abbellito con colori diversi per mano di una scienza pittorica. Ma nella prima generazione delle cose intere, proprio come dicevo, Dio faceva produrre dalla terra tutta la selva delle piante <come> perfetta che ha frutti non imperfetti ma che sono al culmine dello sviluppo, in vista di un prontissimo e immediato uso e della fruizione degli esseri viventi che nasceranno adesso. <Dio>, dunque, ordina alla terra di far nascere queste cose: la <terra>, come se fosse gravida da molto <tempo> e avesse le doglie, partorisce tutte le innumerevoli specie dei seminati, tutte quelle degli alberi e ancora dei frutti. Ma non solo i frutti erano nutrimenti per gli esseri viventi, ma <erano> anche preparazioni in vista della generazione eterna dei simili, contenendo le sostanze seminali, nelle quali ci sono le ragioni oscure e invisibili delle cose intere, che divengono chiare e visibili per i procedere ciclici dei momenti opportuni. Voleva, infatti, Dio che la natura “corresse la corsa dolica”, rendendo immortali le specie e rendendole partecipi della perpetuità; a causa di ciò <Dio> sia conduceva e sollecitava il principio verso la fine sia faceva ritornare la fine al principio: dalle piante, infatti, <nasce> il frutto, come dal principio la fine, e dal frutto il seme che contiene in se stesso viceversa la pianta, come dalla fine l'inizio.

T10. *Opif.* 67

Τότε μὲν οὖν ἅμα πάντα συνίστατο. συνισταμένων δ' ὁμοῦ πάντων, ἡ τάξις ἀναγκαίως λόγῳ ὑπεγράφετο διὰ τὴν ἔσομένην αὐθις ἐξ ἀλλήλων γένεσιν. ἐν δὲ τοῖς κατὰ μέρος γινομένοις τάξις ἢ δ' ἐστίν, ἄρχεσθαι μὲν ἀπὸ τοῦ φαυλοτάτου τὴν φύσιν, λήγειν δ' εἰς τὸ πάντων ἄριστον· τί δὲ τοῦτ' ἐστὶ, δηλωτέον. τὸ σπέρμα τῶν ζῴων γενέσεως ἀρχὴν εἶναι συμβέβηκε· τοῦθ' ὡς ἔστι φαυλότατον εἰκοδὸς ἀφρῶ, θεωρεῖται· ἀλλ' ὅταν εἰς τὴν μήτραν καταβληθὲν στηρίσῃ, κίνησιν εὐθὺς λαβὼν εἰς φύσιν τρέπεται· φύσις δὲ βέλτιον σπέρματος, ἐπεὶ καὶ κίνησις ἡρεμίας ἐν γενητοῖς· ἢ δ' οἷα τεχνίτης ἢ κυριώτερον εἰπεῖν ἀνεπίληπτος τέχνη ζῶσπλαστέϊ τὴν μὲν ὑγρὰν οὐσίαν εἰς τὰ τοῦ σώματος μέλη καὶ μέρη διανέμουσα, τὴν δὲ πνευματικὴν εἰς τὰς τῆς ψυχῆς δυνάμεις τὴν τε θρεπτικὴν καὶ τὴν αἰσθητικὴν· τὴν γὰρ τοῦ λογισμοῦ ταῦν ὑπερθετέον διὰ τοὺς φάσκοντας θύραθεν αὐτὸν ἐπεισιέναι θεῖον καὶ αἰδίων ὄντα.

Allora, dunque, tutte queste cose furono costituite contemporaneamente. Ma costituite insieme tutte le cose, l'ordine era tracciato necessariamente nel “progetto divino”, attraverso la generazione che si sarebbe data a turno delle cose le une dalle altre. Nelle cose particolari che nascono l'ordine è questo, <si dice che> la natura abbia inizio a partire da ciò che è più dappoco, ma che termina nella cosa migliore tra tutte: che cos'è questo, deve essere mostrato. Risulta che il seme degli esseri viventi è principio di generazione: si vede che questo è molto semplice, simile a schiuma; ma quando, proiettato nella matrice, si fissa, avendo assunto subito il movimento, si muta in natura; la natura è cosa migliore del seme, poiché anche il movimento <è cosa migliore> della quiete nei generati; essa come un artigiano, o per parlare più precisamente <come> un'arte infallibile, “plasma come vivente”, da un lato, l'essenza umida distribuendo<la> alle membra e parti del corpo, dall'altro <“plasma come vivente”> quella pneumatica <distribuendola> alle facoltà dell'anima, sia la nutritiva e la sensitiva: per il momento, infatti, <la facoltà> del ragionamento deve essere tralasciata per coloro che dicono che esso <scil. il ragionamento> subentra dall'esterno, essendo divino ed eterno.